

Un altro punto sollevato è quello della pedopornografia. Qui incontriamo problemi legali, come quello della competenza. È facile capire a chi appartenga quando i fatti si svolgono in una casa o in un ufficio, dove vengono trovati i giornalini. Ma cosa si può dire per il materiale su Internet? Nella maggior parte dei paesi la polizia risponde soltanto se qualcuno interviene e comunque se il fatto avviene nella sua zona, ma quando si tratta del mondo virtuale nessuno ha una competenza. Nessuno ha il compito di sorvegliare Internet! Il codice di procedura penale non prevede un fenomeno come Internet. Nessuna legge né l'Unione europea prevede un sito di criminalità virtuale. Chi lo deve fare? Talvolta se ne occupano dei poliziotti in qualche città o qualcuno nella polizia nazionale, ma siamo ancora agli albori. Infatti, uno dei nostri compiti è quello di cercare di sviluppare il sistema concettuale necessario; dobbiamo cominciare subito a parlarne e forse dobbiamo cambiare le nostre leggi. Non conosco molto bene la normativa italiana ma sono sicuro che quella tedesca debba essere modificata (sia il codice di procedura penale, sia il codice penale). Lo stesso vale per tutta la criminalità di Internet. Vi sono nuove forme di criminalità e noi non siamo equipaggiati per farvi fronte.

Europol non ha competenza diretta sulla cybercriminalità, sulla criminalità computerizzata, sullo spionaggio attraverso Internet. A questo proposito vi sono bellissimi discorsi politici ma non vi è un approccio che riguarda le forze dell'ordine. Noi stiamo dedicando un po' di tempo a tali questioni (un ufficiale, con l'aiuto di tecnici ed analisti, se ne sta occupando), ma in realtà non abbiamo neanche la competenza, perché la Convenzione non la prevede. I ministri non ci hanno detto che possiamo lavorare sulla criminalità di Internet, per cui possiamo farlo solo in presenza di un collegamento con il traffico di esseri umani o con il traffico di droga. Vi è quindi un problema di natura legale e di natura politica.

In questo settore abbiamo dei grossi problemi e spero alla fine di non essere criticato per le iniziative che già abbiamo assunto.

Per quanto riguarda i tempi, è difficile rispondere: se la richiesta viene da Roma ed è rivolta direttamente ai colleghi — anche se sono le 8 o le 10 — che contattano gli altri ufficiali di collegamento — questo è l'aspetto positivo del sistema — si possono avere le risposte in una o due ore. Una risposta completa può richiedere più tempo. Cito un esempio: la polizia italiana a Milano ha bisogno di un'informazione su un numero telefonico, avendone quattro, tre dei quali in Germania, in Belgio, in Danimarca e uno nei Paesi Bassi; la richiesta passa attraverso l'unità nazionale e in alcuni casi va direttamente agli ufficiali di collegamento. Supponiamo che siamo nel mezzo della notte e abbiamo bisogno di questa informazione. Gli altri ufficiali di collegamento (tedesco, belga, danese) vengono immediatamente in ufficio e cercano la persona che corrisponde a quel numero di telefono. Poi cosa succede? L'olandese può dire che per dare il nome della persona ha bisogno di un mandato, che deve passare attraverso il pubblico ministero; quello italiano, in quel momento, potrebbe essere in un ristorante e quello olandese potrebbe essere in barca, per cui occorrono magari due o tre giorni. È molto

difficile dare una risposta unica e chiara, perché in alcuni casi può esservi bisogno di più tempo. Comunque il sistema migliore è quello immediato, ma generalmente non è consentito.

EMANUELE MAROTTA, *Vicedirettore di Europol*. Il record di risposta spetta ad un ufficiale di collegamento italiano, il quale, in un caso di sospetto riciclaggio, alla richiesta olandese di capire chi fosse un cliente, che in quel momento era in banca e aveva esibito una carta di identità con le generalità che corrispondevano ad una certa persona con residenza in via Fatebenefratelli 26, Milano, ha dato una prima risposta in tre secondi. Infatti, chi è di Milano sa benissimo che è l'indirizzo della questura, un ottimo indizio questo per fermare la persona.

Comunque i tempi dipendono dal tipo di richiesta.

JURGEN STORBECK, *Direttore di Europol*. Non posso fare altro che confermare quanto ha appena detto il signor Marotta. Ci possono essere indagini o operazioni estremamente complesse che vengono organizzate in tempi brevissimi. Una delle azioni più complicate è l'organizzazione delle consegne controllate di stupefacenti o di armi, che richiede la procedura di sorveglianza da parte degli Stati membri e vari mandati da diverse istanze; eppure talvolta il tutto può essere realizzato in tempi brevissimi. A volte alla richiesta di un agente di polizia può venire la risposta dopo un'ora. Ciò suscita una certa sorpresa, perché sembra impossibile avere un riscontro in così breve tempo; invece è possibile, grazie ai nostri esperti. Funziona? In genere sì, anche se non al cento per cento.

Come modificare la struttura delle forze italiane? Non siamo un organismo politico, come ha detto la signora, per cui esito a rispondere a questa domanda. Comunque, senza cambiare la legge e senza l'unificazione, ci vorrà un po' di tempo. A volte è un vantaggio avere l'unità — tutti conosciamo il principio *divide et impera* — però ciò di cui si ha bisogno è un organismo di coordinamento, per cui l'unità nazionale a Roma, dal punto di vista metodologico e professionale, dovrebbe essere estesa e rafforzata. Questo ufficio ha bisogno di un'accettazione totale da parte delle altre forze; quindi se vi è un buon *team* a livello dell'unità nazionale, con personale competente (non voglio mettere in discussione la competenza delle persone) di tutte le forze — Carabinieri, servizio antidroga, Polizia, DIA — le quali costituiscono un *team* vero e proprio, è possibile avere un servizio efficiente. C'è un esempio di questo tipo nel Regno Unito, la cui unità nazionale funziona bene; anche in Francia sono riusciti a migliorare il servizio.

Penso che, con qualche accorgimento organizzativo, si potrebbe ottenere qualche risultato. I capi delle forze dell'ordine italiane dovrebbero riunirsi per costituire un'unità che potrebbe collaborare oltre che con Europol anche con Schengen e Interpol. Mi riferisco ad un ufficio di coordinamento centrale che può indicare, ad esempio, che per un determinato caso è preferibile ricorrere ad Interpol oppure all'ufficiale di collegamento. Questo riguarda non solo Europol, ma in genere un ruolo di consulenza e orientamento, un servizio per il coordinamento, per velocizzare gli interventi. Non

conosco abbastanza bene il vostro sistema per dare indicazioni precise che comunque richiederebbero un certo approfondimento.

Per quanto riguarda il terrorismo, c'è una piccola unità e, dal punto di vista operativo, ci sono tre dipartimenti principali: quello di collegamento, dove ci sono gli ufficiali di collegamento, che si occupa della preparazione tecnica e tecnologica e del rilevamento satellitare; quello analitico, sotto la direzione del signor Marotta, con unità specifiche responsabili dell'alta tecnologia che trattano milioni di informazioni; quello di *expertise* e di criminalità, che include anche l'unità antiterrorismo. Tutti i progetti relativi al terrorismo vengono trattati da un *team* interdipartimentale, una specie di *task force* della quale fanno parte uno o due ufficiali di collegamento italiani, due analisti e uno o due esperti che provengono dal dipartimento criminalità organizzata. Con questo *team* lavoriamo su vari progetti.

La lotta al terrorismo non si concentra su questa o un'altra area a livello di Europol, ma è collegata alle attività criminali; però strategicamente abbiamo dei servizi specifici e un bollettino. Questo lavoro viene svolto dagli esperti, con il sostegno dei responsabili del dipartimento analisi.

Per quanto riguarda il terrorismo internazionale, in teoria, abbiamo una buona collaborazione con vari livelli e cooperazioni interessanti, ma sul versante dell'investigazione siamo ancora abbastanza deboli: vi è infatti una certa riluttanza nel trasmettere informazioni, che qui è ancora più forte: quando si tratta di terrorismo, il segreto è ancora più segreto (siamo a livello di servizi segreti). Abbiamo e avremo sempre più bisogno degli ufficiali di collegamento che verranno usati sempre di più per lo scambio delle informazioni a livello di organizzazione e coordinamento di operazioni, investigazioni e indagini. Attualmente vi sono due progetti relativi al terrorismo, due *file* di analisi, ma la cooperazione non è ancora come vorremmo. Speriamo di raggiungere i livelli auspicati.

Circa la consapevolezza e il recepimento di Europol, da un po' di tempo siamo sensibili a questo aspetto, ma non basta scrivere articoli e presentare Europol a Roma, non basta neanche la formazione: abbiamo bisogno di raggiungere gli agenti nelle varie regioni, in Francia, in Italia, in Gran Bretagna, di raggiungere gli operatori sul territorio, coloro che poi ci possono aiutare. Abbiamo dei casi importanti con tantissime informazioni che io stesso non posso valutare, però c'è il nostro esperto che può farlo e queste persone devono saperlo. Però il processo richiede tempo. In Italia tutti conoscono Interpol ma penso che non tutti, anche fra gli addetti ai lavori, sappiano esattamente cosa fa. Questi organismi internazionali devono concentrarsi molto di più sulla creazione di una consapevolezza, devono rendere più visibile l'immagine, affinché gli operatori sappiano che cosa fanno e che cosa sono Europol o Interpol.

Credo che dovrebbe essere dedicata una giornata alla cooperazione internazionale per la formazione dei giovani agenti, per rispondere alla domanda: che cosa faccio se un giorno ho bisogno di informazioni da Helsinki? A chi mi rivolgo? Che possibilità ci sono? Da questo punto di vista è importante che gli operatori sul territorio abbiano consapevolezza delle possibilità che hanno. Come fa il cittadino europeo a sapere cosa fa Europol e qual è il suo valore

aggiunto? Il tema è difficile e abbiamo problemi non dal punto di vista delle idee ma da quello delle risorse umane e dei finanziamenti, perché lavorare sulla consapevolezza è compito delle unità nazionali; non possiamo dire al signor Monaco cosa deve fare, possiamo offrire il nostro aiuto e produrre del materiale, ma non possiamo andare oltre.

In alcuni paesi la cittadinanza è bene informata: 200 giornalisti l'anno vengono a Europol dalla Germania o dalla Scandinavia e parlano con gli esperti o con gli ufficiali di collegamento; sulla rivista tedesca *Der Spiegel* si legge facilmente qualcosa su Europol, anche dalla televisione vengono date notizie. Qualche giorno fa sono venuti dalla Danimarca dei giornalisti ai quali abbiamo spiegato e raccontato. È vero che è difficile, ma vi sono dei modi per renderci più visibili, anche se ci vogliono mezzi e tempo, senza contare che esistono altre priorità anche dal punto di vista finanziario. Ieri si è parlato della proposta di bilancio preventivo e, se affermo di avere bisogno di duecentomila euro per il programma « consapevolezza », le persone presenti mi guardano e dicono: « No, no. Magari dieci o ventimila. » Da due anni chiedo una persona in più per l'ufficio pubbliche relazioni, ma mi è sempre stata rifiutata.

Un altro tema importante è la consapevolezza sul versante del sistema giuridico, nel senso che abbiamo bisogno anche della consapevolezza dei giudici, dei magistrati, dei pubblici ministeri in Italia e in altri paesi, dove essi svolgono un ruolo importante a livello delle investigazioni. Anche qui dobbiamo costruire una metodica, una procedura, una reciproca consapevolezza e comprensione.

Si vuole costruire Eurojust: non sono contrario, ma chi sa che cosa sia? C'è già una rete giuridica ed in pratica si tratta di sapere chi contattare quando si vuole un'assistenza giuridica. Dobbiamo affinare i nostri strumenti: nella Convenzione, ad esempio, sarà prevista una firma per la cooperazione giuridica, ma questo è un altro problema. Di nuovo anche voi potete svolgere un ruolo importante per velocizzare questi processi.

Personalmente penso che, in sede di riunioni e di avvio dei *file* analitici, potremmo invitare, oltre agli agenti di polizia, anche un giudice che venga coinvolto e dia il suo appoggio. È successo in passato in alcuni casi e dovrebbe succedere sempre di più in futuro. Non so se i miei colleghi saranno d'accordo, non so se gli agenti di polizia a Roma saranno contenti, ma, come ufficiale di collegamento, potremmo anche avere un giudice. Dovremmo pensare in questi termini; alcuni paesi lo stanno facendo per migliorare il sistema. Si tratta di un approccio pragmatico. Ripeto che non ho nulla contro la costruzione di Eurojust.

Qualcuno ha detto che Europol non è operativa: forse è vero ed è anche così che deve essere. D'altronde a Tampere si è parlato non soltanto di lavoro di polizia ma anche dei *joint team*: quest'anno ci saranno i primi. Cosa vuol dire? Se c'è un'investigazione contro un gruppo responsabile della tratta di esseri umani con i paesi dell'est, potremo costituire delle squadre comuni, dei *joint team* che riuniscono persone delle varie forze e lavorare insieme. Quindi, la polizia italiana o i Carabinieri manderanno qui loro agenti o specialisti che per sei o dodici mesi lavoreranno nella stessa stanza con i doganieri

olandesi, i BK tedeschi e la polizia danese su un piano comune. In questi *team* potrebbero esserci anche dei giudici o dei magistrati che lavorano insieme perseguendo uno scopo comune. Quando si dovrà interrogare un teste in Italia, ciò verrà fatto dal personale italiano, con l'autorizzazione del vostro giudice; il controllo del carico di un camion verrà fatto dal doganiere tedesco che è parte del *team*. Questa è attività operativa; non stiamo facendo noi l'investigazione, noi riuniamo le forze per svolgere l'indagine internazionale che è necessaria.

Vi sono anche altre modalità per diventare più operativi. Se, ad esempio, avete bisogno in tempi brevissimi di un esperto che parli cinese o di un esperto di stupefacenti, possiamo mandarlo a lavorare da voi per sei mesi.

Inoltre, per quanto riguarda le indagini contro la contraffazione dell'euro, potremmo avere una nostra propria funzione. Immaginiamo, ad esempio, che l'euro venga contraffatto in Turchia e ridistribuito sul territorio in Europa orientale; chi avrà la competenza? La polizia italiana? Quella tedesca? Certamente non quella britannica, perché loro non avranno l'euro. Quindi chi lo farà? Prima o poi qualcuno dirà che dovrà farlo Europol, però tocca a voi perché si tratta di una questione di natura politica; io posso solo descrivere le difficoltà.

È stato chiesto se abbiamo esperienza di documenti contraffatti, falsificati o rubati. In questo campo la nostra esperienza è piuttosto limitata a causa delle nostre competenze: fino allo scorso anno eravamo competenti solamente per la migrazione illegale, per la quale vengono utilizzati documenti falsi o falsificati. Ma la falsificazione dei documenti non è di nostra competenza; la Convenzione lo prevede, ma formalmente la competenza non ci è ancora stata affidata. Fin dallo scorso anno abbiamo la competenza sulla contraffazione dell'euro e le modalità di pagamento, ma devo confessare che non abbiamo ancora una sufficiente esperienza. Abbiamo avviato la pianificazione ed ora stiamo creando una piccola unità composta di esperti che abbiamo appena reclutato (fra questi vi è un esperto dei Carabinieri che lavorerà qui per i prossimi quattro anni).

Circa l'accademia delle polizie, credo che sia una necessità non per la formazione di base. Il problema comunque è che a livello dei dirigenti di polizia non vi è tanta esperienza internazionale. La questione non è solo linguistica (spesso persone anche di alto grado nelle forze dell'ordine non parlano lingue straniere), ma è talvolta anche di mancanza di conoscenza di metodi e struttura delle polizie in altri paesi. Se vogliamo collaborare a livello internazionale, abbiamo bisogno di ufficiali di polizia che sappiano come funziona l'intercettazione telefonica in Belgio o chi è competente per la lotta contro la tratta degli esseri umani nel Regno Unito, ufficiali che sappiano come si può fare uso dell'analisi. Tutti questi aspetti devono essere oggetto di formazione, cosa che non può fare la nostra organizzazione che è troppo piccola, per cui abbiamo bisogno di esperti che organizzino questo tipo di corso. Prima di tutto possiamo cominciare in maniera decentralizzata. Ci sono accademie molto buone e due o tre ottime scuole di polizia in Italia; ve ne sono due eccellenti in Olanda, una in Germania e una nel Regno Unito. Se

ognuna di esse si specializzasse in determinati fenomeni del lavoro delle forze dell'ordine (l'analisi, la gestione moderna delle forze dell'ordine), potremmo avviare un sistema decentralizzato e poi, nel corso degli anni, potremmo formare un'accademia della polizia in Italia o in Finlandia o in qualsiasi altro paese. L'idea è eccellente perché occorre qualcosa del genere.

È molto strano che ci siano delle scuole di polizia in Europa ma al di fuori dell'Unione europea: in Ungheria, per esempio, stabilita dagli Stati Uniti. Non so perché noi non ce ne siamo occupati: le hanno fondate loro nel nostro cortile! C'è un'accademia di polizia dell'Europa centrale, con il contributo della Germania e dell'Austria, con l'approccio decentralizzato di cui ho parlato (quella americana è centralizzata). Comunque, già abbiamo delle forme di collaborazione tra le varie scuole di polizia, ma non bastano.

Infine, è stato fatto riferimento all'analisi operativa e a come possiamo utilizzarla ai fini delle operazioni di polizia. Credo che su questo fronte abbiamo ottenuto risultati migliori rispetto al passato, ancora meglio di quanto si sappia. All'inizio abbiamo fatto molte analisi di natura strategica, ma oggi, se vi è un grosso caso, i paesi membri si rivolgono a noi chiedendoci l'analisi delle molte informazioni in loro possesso. Ultimamente, abbiamo operato contro un gruppo scandinavo-olandese specializzato nel traffico di droga. La polizia finlandese ci ha detto di essere in possesso di centinaia di migliaia di dati che però non era in grado di elaborare. Noi abbiamo collaborato e abbiamo dato indicazioni su indirizzi, aziende, persone: « Qui dovete indagare di più; queste persone sembrano innocenti; lasciate stare questo indirizzo; non vi preoccupate di questa attività ». I nostri analisti, praticamente, guidavano le operazioni, le investigazioni riferite alle varie persone. Questo è un lavoro che abbiamo svolto e che va migliorando gradualmente.

SANDRA FEI. Le ho rivolto una domanda provocatoria sulla volontà degli Stati e sul fatto che forse parlate bene ma razzolate un po' meno bene. Lei ha citato Tampere, dove sono stati affermati determinati principi, ma da parte degli Stati membri ed in particolare dei governi vi è la paura o la non volontà di cedere alcuni poteri o alcune possibilità all'azione di Europol.

JURGEN STORBECK, *Direttore di Europol*. Mi scuso per aver dimenticato di rispondere a questa domanda. Non l'ho fatto intenzionalmente, ma forse « qualcuno » nella mia testa mi ha fermato.

Posso dire che talvolta vi sono differenti volontà politiche e professionali e può accadere che le difficoltà dipendano da un singolo ministro. Cito un esempio, senza voler dare alcuna colpa alla Francia: quattro anni fa, quando era ministro dell'interno Pasqua, era impossibile registrare alcun progresso perché mancava la sua volontà. Anche in Olanda abbiamo avuto difficoltà all'inizio per quanto riguarda il traffico della droga; ho dovuto parlare più volte con il ministro di grazia e giustizia prima di ottenere un supporto migliore. Quindi le difficoltà si incontrano talvolta a livello politico e altre volte sul piano professionale. Può anche accadere che vi sia molto *feedback*

fra le forze, addirittura tra i britannici euroscettici: talvolta bastano una o due persone. A questo punto anche il ministro è d'accordo.

L'intensità della collaborazione con il vostro paese dipende talvolta dal capo dell'unità nazionale, talvolta dal dottor Ronconi, che è un mio vecchissimo amico; dipende da lui, e se lui preferisce operare in un altro modo abbiamo un problema. Può anche dipendere non dal capo dei capi, ma da qualcuno situato ad un livello inferiore della gerarchia che magari è responsabile, ad esempio, del traffico di droga. A volte dipende da sensibilità personali; può addirittura accadere che qualcuno non collabori perché non ha in simpatia il signor Marotta. Si tratta di difficoltà che si dovrebbero superare normalmente. Io dovrei visitare l'Italia due o tre volte per parlare con il vostro personale e cercare di individuare i problemi: questo vale per me e per il signor Marotta, anche se a volte è preferibile che in Italia vada qualcun altro proprio perché il signor Marotta è italiano. Io, ad esempio, ho difficoltà quando vado in Germania e devo lottare per convincere i miei connazionali. È una situazione naturale. Personalmente ho la massima disponibilità a parlare con le forze dell'ordine e loro sono disposte a parlare con me: a maggio sarò a Roma per incontrare non solo i capi dei capi, ma anche persone più operative, responsabili delle indagini.

EMANUELE MAROTTA, *Vicedirettore di Europol*. È stato chiesto se la creazione dei diversi gruppi di analisi comporti il rischio che si sviluppino, piuttosto che cellule strutturate, delle monadi chiuse in se stesse che non parlano le une con le altre, cioè dei piccoli mondi. Anche questo dipende dalla volontà dei protagonisti, degli attori del gioco. Porto l'esperienza di questa mattina, in cui per la prima volta si è riunito un gruppo di analisi per stabilire come sviluppare concretamente il lavoro, quale tipo di informazioni raccogliere, in quale lingua, entro quali tempi, eccetera. Questa è la competenza del gruppo dei partecipanti, soprattutto degli esperti nazionali. Spetta al personale di Europol, e in particolare al direttore dell'analisi, evitare che questo lavoro sia fine a se stesso. Pochissime persone hanno la possibilità di avere uno sguardo orizzontale — per motivi di protezione della sicurezza e dei dati — dell'attività che si svolge nei vari gruppi di analisi e spetta a queste persone (forse questa in prospettiva sarà la mia principale funzione finché sarò qui) assicurare che ci sia sempre un collegamento logico e funzionale tra le varie attività di analisi, altrimenti una possibilità enorme di collegare *file* diversi viene persa, con le conseguenti implicazioni sotto il profilo sia delle informazioni sia dei risvolti operativi. Questa mattina, una delle primissime conclusioni su cui il gruppo è giunto ad un accordo è stata la seguente: non appena si riscontrerà un segnale di possibili agganci con altre attività o del possibile sviluppo di un'immediata azione investigativa ed operativa negli Stati membri, i paesi interessati saranno informati per i seguiti del caso, eventualmente convocando una riunione ristretta ad Europol.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Storbeck e il dottor Marotta per l'utile apporto che hanno dato alle nostre conoscenze. Sugli altri punti che ci interessano (strutture di Europol, personale e dati finanziari), è possibile avere una nota scritta?

JURGEN STORBECK, *Direttore di Europol*. Sì, alcune informazioni sono contenute nel plico che vi abbiamo consegnato.

EMANUELE MAROTTA, *Vicedirettore di Europol*. Nel corso della breve visita che ora effettueremo potrete vedere sostanzialmente come si presenta un *file* di analisi.

È stato chiesto il nome della ditta italiana che partecipa al consorzio: si tratta della Datamat di Milano, che lavora con una ditta francese ed una tedesca.

PRESIDENTE. Pensavo che si trattasse di una ditta di *hardware*.

EMANUELE MAROTTA, *Vicedirettore di Europol*. Sì. La Matra funziona da committente principale con il supporto delle altre due ditte. Il principale concorrente era la Marconi inglese, a sua volta capofila di un altro consorzio.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i signori Storbeck e Marotta.

L'audizione termina alle 17,15.

ALLEGATO N. 2

***Resoconto stenografico dell'audizione del commissario europeo per
la giustizia e gli affari interni, Antonio Vitorino, tenutasi a Bruxelles
il 7 aprile 2000.***

Bruxelles, 7 aprile 2000, ore 15.

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUAZIONE
DELLA CONVENZIONE EUROPOL

**Audizione del Commissario europeo per la giustizia
e gli affari interni, Antonio Vitorino.**

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto ringraziarla, commissario Vitorino, per aver accettato l'invito del Comitato e presentarle la nostra delegazione che è composta dall'onorevole Anna Maria De Luca, vicepresidente del Comitato, l'onorevole Antonietta Rizza, il senatore Francesco Moro e l'onorevole Sandra Fei. Sono con noi la dottoressa Valeria Galardini, che è il funzionario segretario, la dottoressa Muscetta e due consiglieri stenografi che cureranno il resoconto dell'audizione, sia pure in questo caso giovandosi della traduzione dell'interprete.

Perché il resoconto? Perché il Comitato sta sviluppando un'indagine conoscitiva, così definiscono lo strumento i nostri regolamenti, sul funzionamento di EUROPOL. Il nostro è un Comitato parlamentare, bicamerale perché composto da dieci deputati e dieci senatori, cui la legge italiana ha affidato in un primo tempo il compito di controllo sull'attuazione della Convenzione di Schengen e successivamente anche quello di vigilare sull'Unità nazionale Europol. Fra Europol e Schengen vi sono evidentemente notevoli differenze; nel primo caso vi è un lavoro più propriamente di *intelligence*, mentre nel secondo prevale l'aspetto della collaborazione; vi sono però anche elementi in comune e abbiamo pensato che un incontro con lei può aiutarci a capire innanzitutto quale sia lo sviluppo che la Commissione intende dare a quello spazio di libertà, giustizia e sicurezza delineato con il Trattato di Amsterdam, che ha poi trovato nel vertice di Tampere un momento forse più significativo; era infatti la prima volta che i capi di Stato e i capi di Governo si riunivano per discutere argomenti come l'immigrazione, l'asilo e i visti.

Da questo punto di vista vorremmo riuscire a capire un po' meglio quale sia, sul versante comunitario, l'attenzione che si riserva a questi problemi, cosa si intende fare per portare avanti l'integrazione dell'*acquis* di Schengen, come definito nel quadro normativo dell'Unione europea, sapendo che non è solo materia comunitaria; penso ad esempio al SIS, al cervellone elettronico che sta a Strasburgo e che rimane nella competenza del terzo pilastro e della conferenza intergovernativa; penso a Tampere, nella cui dichiarazione finale si è fatto riferimento ad Europol come elemento da incentivare e come strumento da sviluppare nell'azione di contrasto alle organizzazioni criminali che hanno fatto oggi della tratta di esseri umani, dello spaccio di stupefacenti e del riciclaggio di denaro sporco un unico grande business, per cui occorre elevare il livello dell'azione di contrasto.

Stiamo sviluppando, dicevo, un'indagine conoscitiva ed è in questo ambito che abbiamo chiesto di incontrarla, raccogliendo il suo contributo nel resoconto dell'audizione.

La delegazione viene da un incontro molto interessante con la rappresentanza italiana, nel quale abbiamo avuto modo di vedere la tabella di marcia della sua azione con riferimento appunto allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Abbiamo potuto vederla solo oggi e saremmo quindi lieti di ascoltare da lei qualche ulteriore precisazione.

Desidero infine esprimere il nostro apprezzamento per il lavoro che sta svolgendo. Non è una considerazione personale, credo di interpretare lo spirito del nostro Comitato e dell'intero Parlamento italiano. Lei è tra i commissari europei che stanno dando maggiore prestigio a questa istituzione.

ANTONIO VITORINO, *Commissario europeo per la giustizia e gli affari interni*. Desidero innanzitutto sottolineare che è sempre con molto piacere ed interesse che ho contatti con membri dei parlamenti nazionali. Secondo il trattato di Amsterdam, infatti, vi è una responsabilità specifica dei parlamenti nazionali per la creazione di questo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, sottolineato anche nell'allegato al protocollo.

Il riferimento esplicito ai parlamenti nazionali deriva dal fatto che questo spazio di libertà, giustizia e sicurezza va a toccare proprio il cuore dei poteri della sovranità nazionale ed è di conseguenza necessario trovare il giusto equilibrio fra le competenze europee ed il plusvalore che queste possono dare a livello europeo e naturalmente le responsabilità che rimangono a livello degli Stati membri. Ci vuole quindi un coordinamento ben preciso e stretto con le istituzioni comunitarie.

Lo *scoreboard*, questa sorta di tabellone, permetterà, almeno me lo auguro, di chiarire e rendere ben trasparenti i compiti che dovranno essere svolti nei prossimi cinque anni per rispettare gli obiettivi stabiliti dal trattato di Amsterdam, nonché le priorità impartite dai Consigli europei prima a Vienna nel 1998 con il piano d'azione e poi a Tampere nell'ottobre del 1999. Come si può vedere dallo *scoreboard*, vi è un elenco ben preciso dei compiti che ci sono stati assegnati sia da Vienna che da Tampere, però si tratta anche di definire il calendario della adozione delle iniziative amministrative, nonché di chiarire a chi spetti la responsabilità di presentare proposte al Consiglio; alla Commissione o agli Stati membri. Infatti nei titoli quarto e sesto si tratta di specificare che il diritto di iniziativa è condiviso in questo campo tra Commissione e Stati membri.

I due temi citati, Schengen e Europol, sono ancorati essenzialmente alla dinamica intergovernativa perché almeno in questi temi l'iniziativa può essere parteggiata dalla Commissione e dagli Stati membri. Come potrete vedere lo *Scoreboard* è più dettagliato per le questioni di Europol che per quelle di Schengen. Perché? Perché si riconosce che Schengen è più complesso sia sotto il profilo politico sia sotto quello tecnico. Infatti, come si dice nel gergo comunitario, la Commissione non è molto contenta della cosiddetta ventilazione

dell'*acquis* di Schengen. Infatti si è stati troppo timidi in questa ventilazione e non si è utilizzata la possibilità che invece viene offerta da Amsterdam, cioè di rendere comunitarie le questioni che vengono trattate in quell'ambito. E quindi si può dire che per l'*acquis* di Schengen il ruolo della Commissione è marginale.

Qui vorrei sottolineare un punto strategico e poi un punto tattico. Sul piano strategico vogliamo ribaltare l'*acquis* di Schengen per una revisione della ventilazione in modo da ampliare il ruolo delle istituzioni comunitarie e usare anche strumenti comunitari per lo sviluppo di Schengen. Riconosciamo che sarà un esercizio di ampia portata, quindi ci vorrà un po' di tempo per realizzarlo. Inoltre occorrerà inoltre contare sulla collaborazione dei periti nazionali per addivenire poi ad un risultato che rafforzi lo strumento e la struttura Schengen.

Non nascondo che da parte del Parlamento europeo vengono esercitate pressioni molto forti perché si affronti il più rapidamente possibile la questione. Le pressioni che vengono esercitate riguardano anche la questione delicata del controllo politico e giurisdizionale per quanto riguarda il funzionamento della base dati Schengen, il CIS, e le basi dati personali che esistono a livello europeo, come ad esempio la base dati Europol e la futura base dati che riguarda Eurodac, cioè le impronte digitali dei richiedenti asilo. Questo esercizio di ricollocazione dell'*acquis* di Schengen nel quadro comunitario richiederà naturalmente tempo perché si tratta di un esercizio che deve essere molto rigoroso al fine di garantire e consolidare anche l'*acquis* comunitario esistente e prepararci per la sfida dell'ampliamento, visto che è previsto dal trattato di Amsterdam che i paesi candidati debbano sottoscrivere tutto l'*acquis* di Schengen. Ecco perché nello *scoreboard* non è stato previsto un calendario preciso per la rivisitazione dell'*acquis* di Schengen nel quadro comunitario.

C'è poi un aspetto tattico in quanto è stata trattata una questione specifica dell'*acquis* di Schengen. Infatti nello *scoreboard* è previsto che la Commissione presenti una iniziativa per modificare l'articolo 2, paragrafo 2, degli accordi Schengen. Si tratta quindi di modificare la regola secondo cui uno Stato membro può introdurre un controllo preciso alle frontiere esterne. Non si tratta di cambiare le situazioni sostanziali di cui all'articolo 2, ma di modificare le procedure di avvertimento previo e di autorizzazione tacita dell'instaurare dei controlli alle frontiere.

PRESIDENTE. Per evitare che il Belgio faccia quello che ha fatto.

ANTONIO VITORINO, *Commissario europeo per la giustizia e gli affari interni*. Recentemente Belgio e Lussemburgo, ma in passato anche la Francia, a situazioni transitorie verificatesi negli ultimi cinque anni dall'entrata in vigore dell'accordo; e naturalmente questo tipo di situazione richiede un dibattito a livello europeo. Noi pensiamo che gli Stati membri non siano disposti ad accettare un cambiamento delle regole sostanziali, ma che ci sia una domanda di verificare una revisione del procedimento di avvertimento e del ruolo della Commissione in questo procedimento, che adesso non c'è e che è nostra opinione invece che nel futuro debba essere più attivo.

Questo è quanto per quanto riguarda Schengen. Passiamo ad Europol?

PRESIDENTE. Sì, grazie.

ANTONIO VITORINO, *Commissario europeo per la giustizia e gli affari interni*. Su Europol, sarò franco, ci sono buone e cattive notizie.

Evidentemente gli Stati membri si sono resi conto che Europol poteva essere uno strumento importante per rafforzare il coordinamento tra le polizie degli stessi Stati membri nella lotta contro la criminalità organizzata; lo dimostra il fatto che sia nel trattato di Amsterdam sia nelle conclusioni di Tampere si sono volute rafforzare le competenze assegnate ad Europol. Il problema è che per ora Europol funziona in un ambito prettamente intergovernativo, il che solleva i problemi più volte sottolineati dal Parlamento europeo del controllo democratico e del controllo giurisdizionale.

Per di più quest'aumento delle competenze di Europol non è andato di pari passo con l'aumento delle capacità operative. Il pericolo è che il discorso politico possa suscitare aspettative che Europol diventi una polizia federale in grado di lottare quotidianamente ed efficacemente contro la criminalità, mentre in pratica e nella realtà il grado di evoluzione di Europol non permette di soddisfare tali aspettative. Non parlo solo del fatto che si pongono problemi di risorse umane e finanziarie, che sono importanti; anche perché non è che Europol si possa impegnare in azioni concrete. Questa settimana il Consiglio GAI ha parlato della possibilità di creare delle squadre investigative comuni, ma non c'è stata ancora una conclusione a questo dibattito perché gli Stati membri sono divisi; alcuni preferiscono aspettare di rivedere globalmente la convenzione Europol in vista di creare queste squadre investigative comuni; altri invece sono favorevoli ad una decisione immediata. La Commissione fa parte di questo secondo gruppo di Stati membri.

Per rendere comunitarie le questioni Europol occorre trattare il problema del controllo giurisdizionale e democratico. Per quel che riguarda il controllo giurisdizionale siamo un po' più ottimisti in quanto nel Consiglio informale del 4 marzo si è avuto un dibattito fruttuoso sulla creazione di Eurojust. Si è delineato un ampio consenso circa Eurojust; in pratica una rete costituita da magistrati, procuratori e rappresentanti di forze di polizia, che vogliamo abbiano delle competenze il più vicino possibile a quelle di Europol. È questo un aspetto positivo che la Commissione sottoscrive.

C'è poi un punto su cui la Commissione non è del tutto soddisfatta, nel senso che questa rete non dovrebbe dipendere solo dalle iniziative di indagine lanciate in ciascuno Stato membro, ma si dovrebbe anche aggiungere la possibilità che le indagini emanino direttamente dal nucleo centrale. Vi è poi la nuova criminalità informatica, che non ha più riferimento ad un territorio ben preciso ed è, come si dice, de-territorializzata; sono comunque ottimista circa i progressi del dibattito in ambito Eurojust, perché andrà a rafforzare la componente di controllo giudiziario che si riferisce appunto ad Europol.

Per quanto riguarda il controllo democratico, è importantissimo il ruolo dei Parlamenti nazionali, ma tale ruolo è limitato al controllo

dei punti focali nazionali. Per rafforzare il controllo democratico occorrerebbe avere una visione globale di Europol.

Fino a questo punto la Commissione è d'accordo con il Parlamento europeo; al di là di questo punto nascono le divergenze. Lo dico molto francamente anche perché ho già avuto modo di dirlo al Parlamento, il che non ha certo giovato alla mia popolarità presso quella istituzione. Non si può sostituire il controllo dei Parlamenti nazionali con un controllo esclusivo del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Noi la pensiamo allo stesso modo.

ANTONIO VITORINO, *Commissario europeo per la giustizia e gli affari interni*. Occorre quindi trovare una istanza dove associare, per questo tipo di controllo, i Parlamenti nazionali e quello europeo. Si potrebbe quindi dare a questa istanza i poteri necessari per avere una visione globale, d'insieme di Europol.

Infine, per non annoiarvi oltre, dirò che con questo problema si apre la porta ad una terza domanda, che è molto più lata e riguarda il controllo della protezione dei dati personali, questione che rientra nel terzo pilastro. A livello comunitario esistono direttive applicate nell'ambito del primo pilastro, però occorre riconoscere che per la protezione dei dati personali esiste una specificità ed i controlli sono inseriti nel terzo pilastro. Esistono molti sistemi di informazione; Schengen, Europol, Eurodac, informazioni doganali e FADO che riguarda i documenti falsi; insomma ci sono molti sistemi di informazione, con la possibilità eventuale di interconnettere tutti i dati; di qui la necessità di adottare regole comuni per garantire la tutela dei dati personali ed il rispetto della legalità.

Mi auguro che il processo avviato su iniziativa italiana arrivi in porto, magari entro quest'anno, e cioè che si possa discutere della tutela dei dati personali nell'ambito del terzo pilastro; questo al fine di garantire ai cittadini la tutela dei loro dati ed anche la capacità di far funzionare come si deve le agenzie.

PRESIDENTE. Devo dire, commissario Vittorino, che questa mattina, sia pure non con la sua stessa capacità ed esattezza, abbiamo sviluppato riflessioni analoghe a queste che lei ha da ultimo sviluppato, soprattutto per quanto riguarda il proliferare delle banche dati e la necessità di non aumentare le autorità di controllo, mantenendo comunque il momento del controllo parlamentare a livello nazionale, perché non vi può essere soltanto una delega al Parlamento europeo. Di questo abbiamo parlato con la rappresentanza italiana trovando un orecchio sensibile.

Per quanto riguarda le sue dichiarazioni, avevo preparato, con gli uffici, una serie di domande, alle quali però lei ha già in buona parte risposto. I quesiti riguardavano infatti il suo parere sul ruolo dei Parlamenti nazionali, sul progetto Eurojust e sul principio dell'unanimità; su quest'ultimo punto forse qualcosa in più potrebbe ancora dirci, in particolare sulla questione Eurodac; a che punto siamo dal punto di vista procedurale e di merito? Avrei altre domande da rivolgerle, ma credo che anche i miei colleghi vogliano porle dei quesiti, per cui cedo loro la parola salvo ritornare poi, se possibile, su tali questioni.

ALESSANDRA FEI. Cercherò di essere molto concisa, affrontando per flash alcune questioni, seguendo quella che è stata la sua esposizione. Ad un certo punto lei ha detto che il commissariato non centra molto con il trasferimento dell'*acquis* di Schengen e la cosa mi ha lasciato un attimo perplessa perché di fatto io l'ho incontrata in un paio di convegni ed i suoi interventi invece erano anche collegati alle questioni di Schengen e quindi ritengo che dovrebbe forse chiarire meglio l'espressione che ha usato, perché in effetti nei suoi incarichi rientra una buona parte di tematiche che sono sicuramente Schengen. È vero che piace alle strutture burocratiche come a quelle politiche dell'Unione europea mantenere in modo molto confuso, vago ed evasivo quali sono e quali non sono materie Schengen, ma lei stesso vi ha fatto cenno parlando ad un certo punto dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, cui si aggiungono immigrazione ed asilo; abbiamo riassunto in gran parte la materia Schengen. La questione comunque esiste ed ha posto molti problemi anche nei rapporti con il nostro Governo e con i nostri ministeri, cioè la vaghezza che si vuole lasciare tra Schengen e le materie del primo e del terzo pilastro. Vorrei un chiarimento da parte sua su questo punto, su cui sono certa, anche perché l'ho sentita parlare in altre occasioni, lei ha invece idee molto chiare.

Lei ha parlato anche del ruolo dei Parlamenti ed ha detto che sono fondamentalmente gli Stati membri a decidere o comunque a svolgere un ruolo fondamentale. Anche in questo io trovo un contrasto perché tutti enunciano l'importanza del ruolo dei Parlamenti, esiste un protocollo, però nessuno all'interno delle istituzioni europee fa in modo che questo venga recepito; al di là della libertà di ogni paese di applicarlo come vuole, il protocollo esiste e va recepito dagli Stati membri e che quindi il potere non sia in mano soltanto ai Governi, ma effettivamente a quella parte democratica del paese che è garanzia per i cittadini europei in generale.

Per quanto riguarda Europol, lei ha detto che non è andato di pari passo con le esigenze operative e devo dire che questa è la prima volta che sentiamo qualcosa del genere nel senso che si sa che è lento ad avviarsi, ma i riscontri che abbiamo avuto erano molto positivi. Per la prima volta abbiamo ascoltato da lei qualcosa di non così positivo come quello che sapevamo. Ciò che possiamo dedurre da questo, ma chiedo a lei una conferma, è che questo non andare di pari passo con le esigenze operative dipenda di fatto da una parte dal veto che viene posto sugli Stati membri per cambiare alcune situazioni che potrebbero essere semplificate al loro interno e dall'altra dal fatto che varia talmente tanto la struttura delle forze dell'ordine e dei rapporti con la magistratura all'interno dei vari Stati membri che ciò fa sì, come alcuni ci hanno accennato, anche ad Europol, che molte volte ci siano difficoltà non solo operative nel vero senso della parola ma anche informative all'interno degli Stati membri e delle forze che in questi operano.

Ci piacerebbe infine avere copia del programma che ha presentato che ahimé — non dovremmo confessarlo — non abbiamo ancora avuto.